



## I dossier della Ginestra

materiali per gli studenti  
del "Citelli" di Regalbuto

novembre 2013

# La felicità al potere

*Omaggio a José Mujica, presidente della  
Repubblica Orientale dell'Uruguay*



### **BERGOGLIO E MUJICA: UNA NOCE IN DUE**

**Maurizio Crozza** dà il meglio di sé in una puntata spumeggiante di **Crozza nel Paese delle Meraviglie**.

L'apertura è un omaggio a **José Mujica**, Presidente dell'Uruguay, un uomo che, dei 12.000 euro al mese che guadagna, ne tiene per sé 1.500 e dona gli altri ad associazioni non governative per lo sviluppo. Un ribelle che ha pagato con 14 anni di carcere la sua sete di giustizia e che oggi, da presidente, vuole essere da esempio per il suo popolo.

**Crozza** ce lo presenta a pranzo col **Papa** mentre dividono una noce e danno l'altra in beneficenza. Il Papa voleva mangiarne una a testa, ma alla protesta di Mujica risponde: "hai ragione, ho perso la testa ... è l'entusiasmo. Una la mangiamo noi, e una la diamo ai poveri."

## La felicità al potere. Intervista a José Mujica

di Riccardo Staglianò

*Il presidente della Repubblica Orientale dell'Uruguay nell'intervista di Riccardo Staglianò pubblicata sul Venerdì di Repubblica dell'8 novembre. Quando la "rivoluzione" è pratica di vita. Lontano un oceano dai modelli che affollano le cronache della "nostra" politica.*

«Adattamento rivoluzionario, come una seconda pelle». È lo slogan azzurro sotto le ultime Nike da corsa, quelle con la tomaia di maglia, che brillano di una luce radioattiva in una vetrina già parecchio scintillante. La contraddizione essenziale tra sostantivo e aggettivo, che il marketing magicamente rappacifica, è solo l'inizio. Perché, prima di diventare il centro commerciale Punta Carretas, questo era il carcere di Punta Carretas.

E al posto di sconfinati negozi, lindi e deumidificati, c'erano dei buchi neri che per pietosa convenzione chiamavano celle, tra le tante in cui l'attuale presidente della Repubblica Orientale dell'Uruguay è stato inghiottito nei suoi quattordici anni di prigionia. Dieci in quasi totale isolamento. A volte in fondo a pozzi. Parlando con formiche e rane per non impazzire. Lasciandoci un rene, perché gli davano da bere col contagocce. E guadagnandoci una saggezza che gli fa dire, ricombinando Seneca con chissà quanti altri, che «chi non è felice con poco non sarà felice con niente».



Lui, José «Pepe» Mujica, è felicissimo anche rinunciando al 90 per cento del suo stipendio presidenziale. E ha riadattato

pezzi di teoria marxiana per spiegare perché il consumismo compulsivo, del tipo che si pratica dentro queste mura, è la schiavitù che molti hanno allegramente scelto di infliggersi. Le sue scarpe, per la cronaca, sono delle *espadrillas* color carta da zucchero, che con gli anni - più che invecchiate, d'antiquariato - hanno assunto la forma esatta dei suoi piedi. La via proletaria al costoso miracolo promesso dalle *tecno-sneakers*.

Brevi note biografiche. Mujica nasce nel '35, da madre originaria della Liguria e padre coltivatore. Ciclista promettente. Fa studi di agronomia e si appassiona a come ripartire (politicamente) la terra in modo più equo. Dai primi anni Sessanta fa parte dei Tupamaros, un movimento di lotta armata che si muove sull'onda della rivoluzione cubana. Lo arrestano quattro volte. Gli mettono sei pallottole in corpo. Organizza la più massiccia evasione della storia, così almeno la raccontano i sudamericani, facendo uscire 106 persone grazie a un rocambolesco scavo di tunnel. Quando lo riacciuffano seppelliscono vivi lui e gli altri otto principali leader del movimento. Al primo passo falso dei compañeros fuori, uccideranno uno dei «nove ostaggi» dentro. Dopo tre anni gli consentono di ricevere libri. Lui chiede testi di matematica e *Chacra*, una rivista di agraria. Reni e vescica però non reggono. I medici prescrivono due litri d'acqua al giorno, i secondini gliene concedono una tazza.

Sua madre gli porta un vaso da notte rosa, ultima spiaggia dell'emergenza liquidi. Beve la sua pipì. Quando nell'85 finisce la

dittatura militare e li liberano, lo brandisce come un talismano, pieno di margherite. *Dai diamanti non nasce niente*. Dalle viscere della terra alla terra, visceralmente. Trova un appezzamento verde al Cerro, a una mezz'ora dalla capitale, con una casetta a un piano, col tetto di lamiera. Nel '95 è il primo ex tupamaro a essere eletto in Parlamento. Poi diventa senatore. Poi ministro dell'Agricoltura. Infine, nel novembre 2009, presidente con il 52 per cento dei voti (slogan: «Un governo onesto. Un Paese di prima classe»). È cambiato tutto, tranne l'uomo. E la casa, di una cinquantina di metri quadrati, in cui vive con la moglie e che preferisce alla residenza presidenziale. È nel soggiorno, davanti a un tavolinetto su cui è quasi impossibile prendere appunti tanto è angusto e stracolmo di carte e libri, che si svolge l'intervista.

Roma-Montevideo, da quando non ci sono più voli diretti, è un'odissea lunga un giorno. Niente in confronto alla distanza siderale tra Montecitorio/Palazzo Chigi e Plaza Independencia. Dei novemila euro cui avrebbe diritto come appannaggio mensile, Mujica ne prende 900 e dà il resto in programmi di microcredito. Senza tanti bizantinismi, oltre il groviglio apparentemente indipanabile tra indennità fissa o variabile, diaria o rimborsi, che aveva fatto alzare bandiera bianca alla commissione Giovannini: 9 parti al popolo, 1 parte per sé. Semplice.

Con ancora negli orecchi le parole di Antonio Razzi, ex *Responsabile* poi Pdl, che commentando terrorizzato l'autoriduzione grillina disse che avrebbe significato «dormire in un sacco a pelo», gli faccio la domanda delle domande: «Perché lo fa?». Segue il capitolo principale del Mujica-pensiero: «La mia idea di vita è la sobrietà. Concetto ben diverso da austerità, termine che avete prostituito in Europa, tagliando tutto e lasciando la gente senza

lavoro. Io consumo il necessario ma non accetto lo spreco. Perché quando compro qualcosa non la compro con i soldi, ma con il tempo della mia vita che è servito per guadagnarli. E il tempo della vita è un bene nei confronti del quale bisogna essere avari. Bisogna conservarlo per le cose che ci piacciono e ci motivano. Questo tempo per se stessi io lo chiamo libertà. E se vuoi essere libero devi essere sobrio nei consumi. L'alternativa è farti schiavizzare dal lavoro per permetterti consumi cospicui, che però ti tolgono il tempo per vivere».

Dal vangelo laico del presidente. Che poi aggiunge: «Lo spreco è funzionale all'accumulazione capitalista», che per essere alimentata «ha bisogno che compriamo di continuo, ci indebitiamo fino alla morte». Ma la vita dovrebbe essere un'altra cosa. Tipo mettere come fondamento la felicità, conseguenza di un comportamento morale. *Eudaimonia* dunque, non edonismo. Ché altrimenti «se in 7 miliardi vivessimo tutti come il nordamericano medio ci vorrebbero tre pianeti. Serve misura. E fare delle scelte».

Lui un catalogo ce l'ha. E il vantaggio rispetto ai politici che conosciamo è che, quando parla di ridurre la disuguaglianza economica, tendi a crederci. Perché non lo *dice*, lo *fa*. Potrebbe stare nel castello, preferisce questa camera e cucina e dare il resto a chi non ha neanche quello. Nessun Letta o Alfano, dall'alto dei loro stipendi, riescono a suscitare altrettanta fiducia. Perché la realtà mantiene un vantaggio sulle parole.

Dalla tribuna della sua coerenza Mujica può ripetere dunque cose già dette, ma che acquistano un peso specifico diverso: «Se si dimezzassero i 2000 miliardi di dollari per spese militari, si cancellerebbe la fame dal mondo. I mezzi ci sono, li spendiamo male». Oppure: «Si parla da 20 an-

ni di Tobin Tax, sulle transazioni finanziarie? Per Wall Street cambierebbe poco, tantissimo invece per il welfare in crisi ovunque: perché non si fa?».



Obama, per dire, lo ha incontrato e lo «rispetta molto», però pare che «conti più Bernanke che lui, più l'economia della politica. Ed è sbagliato». Anche papa Francesco ha conosciuto: «Un gran personaggio. Condividiamo la sobrietà. Se lo lasciano fare potrebbe riportare la Chiesa a una vocazione più popolare». Perché, all'osso, la differenza tra destra e sinistra è proprio che quest'ultima dovrebbe avere «come priorità la fratellanza, ridurre le differenze economiche, e quindi sociali» che per la destra sono invece buone e auspicabili. Sara mica socialista?

«La sinistra, anche in Uruguay, la dividerei in tre fette: i nostalgici, che dicono le stesse cose di 50 anni fa, quelli totalmente in linea col mercato e infine quelli, come me, che ne riconoscono l'indispensabilità, ma lo criticano per migliorarlo. Perché io so bene che il capitalismo serve a produrre ricchezza, quindi tasse, buone per i servizi di cui anche i poveri si avvantaggiano. E so anche, come non capivo invece qualche decennio fa, che non ha senso sacrificare una generazione promettendo la felicità per quella successiva. A quest'idea rivoluzionaria, che ha avuto il sopravvento a Cuba e altrove, preferisco una via più gradualista che non perda di vista che la partita si deve vincere adesso, in questa vita».

Non punta alla dittatura del proletariato. Ma a ridurre il tasso di abbandono scolastico che oggi si aggira sul 40 per cento. O ad ampliare il progetto *One Laptop Per Child* che ha già distribuito un milione di computer *low cost* ad altrettanti ragazzini. Vuole moltiplicare le cooperative di lavoratori, la sua terza via tra mercato e socialismo: «Uno è molto più felice se è il capo di se stesso. E abbiamo centinaia di esempi, come Envidrio, una vetreria gestita dagli ex dipendenti che va benissimo. Serve un cambiamento culturale per far questo, ma dà risultati duraturi. Non com'è successo nell'ex Unione sovietica, passata dallo statalismo agli oligarchi».

La nostalgia non attacca sul compagno Mujica, lui scommette su un umanesimo nuovo. Che ha qualcosa della «decrescita felice» («Sì, ho letto Latouche, ma mi influenzano di più i classici: i problemi dell'uomo sono da sempre gli stessi»), però preferendo l'aggettivo al sostantivo. Così è andato in visita a Pechino per convincere i cinesi a costruire un sistema ferroviario uruguayano finalmente decente. Ha aperto il cantiere per un porto in acque profonde a Rocha, che potrebbe cambiare le rotte commerciali dell'intera regione. E le trivellazioni per possibili pozzi di petrolio sono un altro dei suoi progetti per far crescere un Paese che, come il fratello maggiore argentino, ha agganciato la ripresa alla locomotiva cinese esportando soya, grano, carta e carne nella fucina del mondo. Bisogna fare più soldi e ripartirli meglio. Perché «la politica è l'arte di organizzare il futuro, senza subirlo come se fosse il terremoto».

Non sorprende che l'orazione di Mujica al Summit Onu di Rio del giugno 2012 sia diventata un classico («Il miglior discorso del mondo» titolano su YouTube), nello stesso pantheon di quelli di David Foster Wallace o Steve Jobs agli studenti. E quando dice che «la vita è breve, ci scappa dalle mani, e nessun bene materiale vale altrettanto: capire questo è fonda-

mentale» all'ascoltatore avvertito scorre davanti il film della vita di questo Mandela sudamericano che, come il sudafricano, non ha sviluppato sentimenti di vendetta durante la sua tremenda prigionia.

E anzi confida al biografo Miguel Ángel Campodónico che lo «disturbano quelli che fanno a gara col *tortuometro*. È stata dura perché non sono stato abbastanza veloce, perciò mi acciuffarono. Ma la vita biologica è così piena di trappole tanto incommensurabili, tanto tragiche e dolorose che ciò che ho passato io in confronto è una *pavada*». Che, per quanto stupefacente, si traduce proprio con «sciocchezza».

D'altronde il prigioniero della cella accanto Mauricio Rosencof, che mi ha raccontato una quantità di cose complimentose su Pepe («Solo chi non lo conosce e sorpreso dalla sua sobrietà», altra cosa dai loden di Monti), dovendo definire il suo decennio a Punta Carretas ha scelto il termine «interessante», per aggiungere subito che è contento di vedere proseguire «il cammino di giustizia sociale per cui lottavano». Con limiti sin troppo evidenti - era lotta armata - la scuola dei Tupamaros sembra non aver partorito leader rancorosi. Eleuterio Fernández Huidobro, altro internato di Punta Carretas e oggi ministro della Difesa, della forza del presidente fornisce un riassunto assoluto: «Pepe pensa come Aristotele ma parla come Juan Pueblo»; il nostro Mario Rossi. Se Mario Rossi parlasse come Pasolini.

Tra gli «ostaggi» di allora qualcuno, come Julio Marenales, lo rimprovera di essersi ammorbido («Le idee che aveva qualche anno fa le tiene, suppongo, nel congelatore»). Però poi riconosce che governare è altra cosa dalla guerriglia. E Frente Amplio, la coalizione nelle cui file è stato eletto, è un nome che presuppone il compromesso. È famoso anche per questo, Mujica, per saper parlare con l'opposizione. «Si scusò in pubblico con gli insegnanti per aver detto, basandosi su

dati sbagliati, che lavoravano poco» ricorda Alfredo Garcia, direttore del settimanale *Voces* e autore di un libro-intervista con il presidente: «È una cosa che i politici non fanno mai».



Lui, «l'uomo più senza cravatta dell'universo», come l'ha definito Josefina Licitra in uno stupendo articolo sulla rivista argentina *Orsai*, non ha problemi di ego. È, dice un dirigente che ha a che fare con lui ogni giorno, un formidabile «lanciatore di palle»: «Lancia un'idea, guarda l'effetto che fa, ascolta le critiche, la migliora o la rimangia. Ha un'onestà intellettuale mai vista». Che traspare. Gli chiedo del progetto di legalizzare la marijuana, facendola gestire allo Stato a un dollaro al grammo, che ha suscitato apprensione nel Paese: «È un tentativo. Odio la droga, ma il narcotraffico è, se possibile, ancora più pericoloso. La guerra fatta sin qui non ha funzionato. Proviamo questa strada e guardiamo come va». Ha già liberalizzato l'aborto, le nozze gay e fatto una legge avanzatissima sulla donazione di organi. Piccolo Paese, grande laboratorio.

Finita la lunga chiacchiera passiamo nella cucina delle dimensioni di quella d'uno studente fuorisede. Ci offre un rum venezuelano, con il ghiaccio che stacca sotto l'acqua del rubinetto. Viene in mente Paolo Conte: «*Ha la genialità di uno Schiaffino/ ma religiosamente tocca il pane/ e guarda le sue stelle uruguaiane. Ah, Sudamerica*». Spesso a Natale lo invita a pranzo Juan Jose Balocco, imprenditore agricolo («Gli presto le mie celle frigorifere per metterci i gladioli che coltiva e re-

gala agli amici»), ma soprattutto un vicino di casa cui chiede consigli su come potenziare il settore. Ci va con Lucia Topolansky, la compagna di sempre, ex guerrigliera e oggi terza carica del Paese.



Mujica con Lula e Chavez,  
presidente del Venezuela

Una storia che ha resistito a tutto, comprese le rispettive prigionie. Sempre dalla biografia: «Dal momento che eravamo due che procedevano da soli, siamo finiti insieme». E ancora: «Quando uno si approssima ai cinquant'anni pensa che una compagna debba essere una buona cuoca. L'amore è fatto di molta amicizia, di cose che facilitano la convivenza». Sembra una notazione prosaica, che appanna la statura romantica dell'uomo. A me suona come l'ennesima cosa terribilmente sincera profferita da un sopravvissuto. Dà l'idea, chissà se è vero, di dire esattamente quel che pensa senza preoccuparsi delle conseguenze. D'altronde, quali conseguenze si devono temere a 78 anni? «Ma che *carajo* di soldi deve accumulare uno alla mia età?» aveva sbottato, al cronista (inesorabilmente risucchiato nel campo gravitazionale nazionale, con i settantasette di Berlusconi) che insisteva sull'apparente mistero del suo francescanesimo. Non ha figli, questo aiuta. Ma non credo che nel suo caso farebbe troppa differenza.

Perché romantico resta, eccome. Negli anni più bui, le memorie del sottosuolo, si era molto appassionato di antropologia: «Erano i tempi del socialismo scientifico, dell'ambizione di capire quale fosse il *disco fisso* dell'animale uomo. Che resta, essenzialmente, un animale utopico, nel senso che ha sempre bisogno di qualcosa in cui credere, perché se non ci si innamora di qualcosa non ha senso alzarsi tutte le mattine e continuare a lottare». Ecco, lui nello sprofondo della cella, non ha mai smesso di essere innamorato della lotta contro l'ingiustizia sociale: «Sono uscito e ho ricominciato il giorno dopo». Lo dice senza enfasi, era la sua natura («Ogni anno che passa sento sempre più l'importanza del mio lato naturale rispetto a quello razionale»), l'innamoramento necessario di cui non riusciva a fare a meno. Perciò deplora le passioni tristi, per oggetti del desiderio da quattro soldi. Tipo quelli deliziosi ma frivolistissimi di cui va pazzo *Monocle*, il mensile di culto che l'ha laureato «miglior presidente del mondo». L'ennesimo paradosso. Dice: se sprecassimo meno (anche solo energie) e ci concentrasimo su cose serie staremmo tutti meglio. Nella definizione di spreco rientrano senz'altro le scarpe da tennis che costano come la spesa mensile di un uruguayano medio. O le ultimissime meraviglie Apple apparecchiate nell'immacolato negozietto dentro Punta Carretas («Mujica? Non l'ho votato, sono di destra. Ma è uno onesto» concede una commessa). È anche immune da un'altra dipendenza che affligge da sempre i politici sudamericani: «il virus della rielezione». Tra un anno si vota, gol a porta vuota, ma ha annunciato che non correrà. Vuole aprire una scuola di agraria. La terra, è sempre lì che ritorna. A coltivare i gladioli e gli altri amori, *mate*, tango e Micaela, la cagnetta a tre zampe. Un politico dalla schiena diritta che non ha affatto paura di chinarla.

## **Discorso del presidente dell'Uruguay, José Mujica, al summit di Rio de Janeiro, 20 - 22 June 2012**

Autorità e organizzazioni presenti di tutte le latitudini, mille grazie.  
Grazie al popolo del Brasile e alla sua Presidentessa, Dilma Rousseff.  
Grazie per la buona fede che, sicuramente, ha caratterizzato tutti gli oratori che mi hanno preceduto.  
Esprimiamo la profonda volontà come governanti di sostenere tutti gli accordi che questa nostra povera umanità possa sottoscrivere.  
Mi sia permesso di fare alcune domande ad alta voce. Tutto il pomeriggio si è parlato di sviluppo sostenibile. Di tirare fuori dalla povertà masse immense.  
Che cosa ruota nella nostra testa? Il modello di sviluppo e di consumo attuale delle società ricche?  
Mi domando: che cosa succederebbe al pianeta se gli indiani avessero in proporzione la stessa quantità di auto per famiglia che hanno i tedeschi?  
Quanto ossigeno resterebbe per poter respirare? Più chiaramente: il mondo possiede oggi gli elementi materiali per rendere possibile che 7 o 8 miliardi di persone possano ottenere lo stesso grado di consumo e di spreco che hanno le società occidentali più opulente? Sarà possibile tutto ciò?  
O dovremmo sostenere un giorno, un altro tipo di discorso?  
Perché abbiamo creato questa civilizzazione figlia del mercato, figlia della competizione e che ha portato un progresso materiale portentoso ed esplosivo?  
Ma l'economia di mercato ha creato una società di mercato. E ci ha regalato questa globalizzazione, che significa guardare a tutto il pianeta.  
Stiamo governando la globalizzazione o è la globalizzazione che ci governa?  
È possibile parlare di solidarietà e di stare tutti insieme in una economia basata sulla competizione spietata? Fino a dove arriva la nostra fraternità?  
Non dico queste cose per negare l'importanza di quest'evento. Ma al contrario: la sfida che abbiamo davanti è di una grandezza colossale e la grande crisi non è ecologica, è politica!  
L'uomo non governa oggi le forze che ha sprigionato, ma queste forze governano l'uomo ... e la vita!  
Non veniamo alla luce solamente per svilupparci, così, in generale.  
Veniamo alla luce per essere felici, perché la vita è corta e se ne va via rapidamente. E nessun bene vale quanto la vita, questo è elementare. Ma se la vita scappa via, lavorando e lavorando per consumare sempre di più perché la società del consumo è il motore, perché, in definitiva, se si paralizza il consumo, si ferma l'economia, e se si ferma l'economia, appare per tutti il fantasma della stagnazione. Ma questo iperconsumo è lo stesso che sta aggredendo il pianeta.  
Ma loro devono generare questo iperconsumo, producono cose che durano poco, perché devono venderne sempre di più. Una lampadina elettrica, quindi, non può durare più di 1000 ore accesa. Ma esistono lampadine che possono durare 100mila ore accese! Ma questo non si può fare perché il problema è il mercato, perché dobbiamo lavorare e dobbiamo sostenere una civilizzazione dell'usa e getta, e così rimaniamo in un circolo vizioso.  
Questi sono problemi di carattere politico che ci stanno indicando che è ora di comin-

ciare a lottare per un'altra cultura.

Non si tratta di immaginare il ritorno dell'uomo all'epoca delle caverne, né di costruire un monumento all'arretratezza. Ma non possiamo continuare, indefinitamente, ad essere governati dal mercato, dobbiamo cominciare a governare il mercato.

Per questo dico, nella mia umile maniera di pensare, che il problema che abbiamo davanti è di carattere politico. I vecchi pensatori - Epicuro, Seneca o anche gli Aymara - dicevano: "povero non è colui che ha poco, ma colui che ha bisogno di molto e desidera ancora di più e di più".

Questa è una chiave di carattere culturale.

Quindi, saluterò volentieri lo sforzo e gli accordi che si faranno. E li sosterrò, come governante.

So che alcune cose che sto dicendo, stridono. Ma dobbiamo capire che la crisi dell'acqua e l'aggressione all'ambiente non ne sono la causa.

La causa è il modello di civilizzazione che abbiamo costruito. E quello che dobbiamo cambiare è la nostra forma di vivere!

Appartengo a un piccolo paese dotato di molte risorse naturali per vivere. Nel mio paese ci sono poco più di 3 milioni di abitanti. Ma ci sono anche 13 milioni di vacche, delle migliori al mondo. E circa 8 o 10 milioni di pecore meravigliose. Il mio paese è un esportatore di cibo, di latticini, di carne. E una semipianura e quasi il 90% del suo territorio è sfruttabile.

I miei compagni lavoratori hanno lottato tanto per le 8 ore di lavoro. E ora stanno ottenendo le 6 ore. Ma chi lavora 6 ore, poi cerca un secondo lavoro; quindi lavora più di prima. Perché? Perché deve pagare una quantità di rate: per la moto, per l'auto e per molte altre cose e quando vuole riposarsi ... è un vecchio reumatico - come me - al quale gli è già passata la vita davanti!

E allora uno si fa questa domanda: questo è il destino della vita umana?

Queste cose che dico sono molto elementari: lo sviluppo non può essere contrario alla felicità. Deve essere a favore della felicità umana; dell'amore sulla Terra, delle relazioni umane, dell'attenzione ai figli, dell'avere amici, dell'avere il giusto, l'elementare.

Precisamente. Perché è questo il tesoro più importante che abbiamo: la felicità!

Quando lottiamo per l'ambiente, dobbiamo ricordare che il primo elemento dell'ambiente si chiama felicità umana! Grazie.

## Fact 263

Uruguayan president Jose Mujica is the poorest president in the world because he donates 90% of his salary to charity





## Discurso pronunciado por José Mujica en la cumbre Río+20

Autoridades presentes de todas las latitudes y organismos, muchas gracias.

Muchas gracias, nuestro agradecimiento al pueblo de Brasil y a su señora presidenta, Dilma Rousseff.

Y muchas gracias a la buena fe que seguramente han manifestado todos los oradores que me precedieron.

Le expresamos la íntima voluntad como gobernantes, de acompañar todos los acuerdos, que ésta, nuestra pobre humanidad, pueda suscribir.

Sin embargo, permítasenos hacernos unas preguntas en voz alta.

Toda la tarde se ha estado hablando del desarrollo sustentable, de sacar a inmensas masas de la pobreza.

¿Qué es lo que aletea en nuestras cabezas? ¿El modelo de desarrollo y de consumo que es el actual de las sociedades ricas?

Me hago esta pregunta: ¿qué le pasaría a este planeta si los hindúes tuvieran la misma proporción de autos por familia que tienen los alemanes?

¿Cuánto oxígeno nos quedaría para poder respirar? Mas claro. ¿El mundo tiene los elementos, hoy, materiales como para hacer posible que siete mil, ocho mil millones de personas puedan tener el mismo grado de consumo y de despilfarro que tienen las más opulentas sociedades occidentales? ¿Será posible?

¿O tendremos que darnos un día otro tipo de discusión?

Porque hemos creado una civilización, en la que estamos, hija del mercado, hija de la competencia y que ha deparado un progreso material portentoso y explosivo.

Pero lo que fue economía de mercado ha creado sociedades de mercado, y nos ha deparado esta globalización que significa mirar, ¡por todo el planeta!

¿Estamos gobernando la globalización o la globalización nos gobierna a nosotros?

¿Es posible hablar de solidaridad y de que “estamos todos juntos” en una economía que está basada en la competencia despiadada? ¿Hasta dónde llega nuestra fraternidad?

Nada de esto lo digo para negar la importancia de este evento. No, es por el contrario, el desafío que tenemos por delante es de una magnitud de carácter colosal y la gran crisis... no es ecológica, ¡es política!

¡El hombre no gobierna hoy las fuerzas que ha desatado, sino que las fuerzas que ha desatado lo gobiernan al hombre!

Y la vida, porque no venimos al planeta para desarrollarnos en términos generales.

Venimos a la vida intentando ser felices. Porque la vida es corta y se nos va.

Y ningún bien vale como la vida, y esto es elemental. Pero si la vida se me va a escapar trabajando y trabajando para consumir un plus, y la sociedad de consumo es un motor,. Porque en definitiva, si se paraliza el consumo o si se detiene, se detiene la economía, y si se detiene la economía, es el fantasma del estancamiento, para cada uno de nosotros. ¡Pero ese hiper consumo, a su vez, es el que está agrediendo al planeta!

¡Y tiene que generar ese hiper consumo cosas que duren poco, porque hay que vender mucho! Y una lamparita eléctrica no puede durar más de 1000 horas prendida. ¡Pero hay lamparitas eléctricas que pueden durar 100 mil, 200 mil horas! ¡Pero esas no se

pueden hacer! ¡Porque el problema es el mercado, porque tenemos que trabajar, y tenemos que tener una civilización de uso y tire! ¡Y estamos en un círculo vicioso!.

¡Estos son problemas de carácter político! Que nos están diciendo la necesidad de empezar a luchar por otra cultura.

¡No se trata de plantearnos volver al hombre de las cavernas ni tener un “monumento del atraso”! Es que no podemos, indefinidamente, continuar gobernados por el mercado, sino que tenemos que gobernar al mercado.

Por ello digo que el problema es de carácter político, en mi humilde manera de pensar. Porque los viejos pensadores definían: Epicuro, Séneca, los Aymaras: “pobre no es el que tiene poco, sino que verdaderamente pobre, es el que necesita infinitamente mucho” y desea, y desea, y desea más y más.

Esta es una clave de carácter cultura.

Entonces, voy a saludar el esfuerzo y los acuerdos que se hacen. Y lo voy a acompañar como gobernante porque se que algunas cosas de las que estoy diciendo “rechinan”. Pero tenemos que darnos cuenta que la crisis del agua que la crisis de la agresión al medioambiente no es una causa.

La causa es el modelo de civilización que hemos montado. Y lo que tenemos que revisar es nuestra forma de vivir.

¿Por qué? Pertenezco a un pequeño país muy bien dotado de recursos naturales para vivir. En mi país hay 3 millones de habitantes. Un poco más 3 millones doscientos. Pero hay unos 13 millones de vacas de las mejores del mundo, y unos 8 o 10 millones de ovejas estupendas. Mi país es exportador de comida, de lácteos, de carne... Es una penillanura, casi el 90% de su territorio es aprovechable.

¡Mis compañeros trabajadores lucharon mucho por las 8 horas de trabajo y ahora están consiguiendo 6 horas!. Pero el que consigue 6 horas se consigue dos trabajos; por lo tanto trabaja más que antes. ¿Por qué? Porque tiene que pagar una cantidad de cuotas, la motito que compró, el autito que compró... ¡y pague cuotas! ¡y pague cuotas! Y cuando quiere acordar es un viejo reumático como yo y se le fue la vida. Y uno se hace esta pregunta ¿Ese es el destino de la vida humana?

Estas cosas son muy elementales. El desarrollo no puede ser en contra de la felicidad. ¡Tiene que ser a favor de la felicidad humana, del amor....arriba de la tierra, de las relaciones humanas, de cuidar a los hijos, de tener amigos, de tener lo elemental! Precisamente porque eso es el tesoro más importante que tienen. Cuando luchamos por el medio ambiente, el primer elemento del medio ambiente se llama, la felicidad humana. Gracias.

